

# Il percorso dell'integrazione



**Protocollo di accoglienza elaborato  
dal II Circolo Didattico – Bollate**

# Indice:

I bambini stranieri in Italia: dati,caratteristiche,condizioni di inserimento.....	1
Dimensione del fenomeno migratorio in Italia.....	3
La situazione bollatese.....	3
La situazione nella nostra scuola.....	4
L'inserimento scolastico degli alunni stranieri.....	5
L'età al momento dell'arrivo in Italia.....	5
Comunicazione e rapporto con le famiglie.....	7
L'insegnamento dell'italiano come seconda lingua...	7
Le tappe dell'accoglienza.....	10
La valigetta dell'accoglienza.....	13
Indicazioni didattiche di primo approccio.....	14
Alcuni temi.....	15
L'italiano per comunicare:proposte e riflessioni.....	17
L'italiano per studiare.....	21
Come semplificare il parlato.....	23
Come semplificare lo scritto.....	24
L'educazione interculturale:idee e proposte.....	24
Bibliografia .....	26
Appendice normativa	
Allegati	

# I bambini stranieri in Italia

## Dati, caratteristiche, condizioni d'inserimento

### Il fenomeno della migrazione

Nel panorama attuale delle ricerche e degli studi sugli immigrati stranieri presenti in Italia, sono stati finora privilegiati gli aspetti quantitativi del fenomeno per urgenti necessità di conoscere e controllare l'emergenza.

Queste esigenze hanno dato origine a diversi incontri e seminari nei quali si è cercato di descrivere, in maniera più precisa, un evento assai sfuggente e complesso, delineando le caratteristiche strutturali della presenza straniera e del suo inserimento nel mercato del lavoro e nella società italiana.

Questa lettura della vicenda migratoria ha posto finora al centro dell'attenzione i protagonisti adulti, lasciando in una situazione di "invisibilità" gli altri soggetti, in modo particolare i bambini.

Sono rimasti così a lungo in ombra gli aspetti culturali ed educativi connessi alla presenza degli immigrati stranieri e delle loro famiglie nelle scuole, nei servizi del territorio e nei servizi per l'infanzia.

Le problematiche relative all'inserimento di bambini di altre culture nella scuola dell'infanzia e nella scuola dell'obbligo vengono oggi poste con urgenza da educatori e insegnanti, affinché la gestione e il confronto con le differenze culturali, linguistiche, e religiose, da evento sporadico e straordinario, diventino *progetto educativo per tutti*.

I bambini migranti sono comparsi in tempi piuttosto recenti nella mappa dell'immigrazione straniera in Italia: gran parte di essi è nata nel nostro Paese e si colloca soprattutto nella fascia di età della prima infanzia; altri sono giunti - e continueranno ad arrivare - per riunirsi ai genitori precedentemente immigrati; altri ancora sono figli di coppie miste e hanno un genitore italiano.

Siamo in costanza di biografie, progetti di vita e condizioni socio-economiche certamente disomogenee ma con una stessa radice: ciò che li accomuna sembra essere il vissuto, diretto o familiare, della *migrazione*, del *cambiamento* (di luogo, ma anche e più ancora di cultura), del riferimento a due mondi spesso tra loro distanti.

Occorrono oggi nuovi strumenti di conoscenza e di analisi che possano aggiornare le interpretazioni del fenomeno migratorio infantile, al fine di progettare l'accoglienza e l'integrazione a partire dai bisogni reali.

È di tutta evidenza che la presenza dei minori stranieri nel nostro Paese rappresenta il segno inequivocabile del processo di stabilizzazione in atto presso le comunità immigrate.

Sta avvenendo per questi gruppi il passaggio da una prima a una seconda fase del ciclo migratorio. Da una fase, cioè, che vedeva presenti solo singoli lavoratori, a una seconda, successiva nel tempo, che prevede la stabilizzazione, la costruzione\ ricostruzione dei gruppi familiari e l'irrompere sulla scena dell'immigrazione di nuovi soggetti: i minori, figli di migranti, nati qui o qui arrivati dopo un viaggio spesso doloroso.

Lo scopo principale del percorso interculturale è quello di favorire e facilitare l'incontro tra i protagonisti della relazione educativa: tra i piccoli stranieri, i loro genitori -spesso soli e isolati di fronte all'assunzione del ruolo parentale in situazione di migrazione- e gli insegnanti, impegnati nel delicato compito di accogliere e di inserire in maniera positiva, di proporre mete e orizzonti comuni a partire da storie, vissuti e saperi diversi.

Ed è a loro, alle loro difficoltà, ai loro desideri e ai progetti dei bambini venuti da lontano che questo lavoro, certo parziale, vorrebbe servire.

## Dimensione del fenomeno migratorio in Italia

Quanti sono attualmente i minori migranti in Italia?

I dati aggiornati al 2001(ultimo censimento), forniscono indicazioni precise: i minori migranti sono circa 300 mila. Si stima che il flusso migratorio su base annua sia intorno alle 40 mila unità, costituito sia da nuovi nati, sia da arrivi per ricongiungimento familiare

La presenza dei bambini stranieri è destinata ad aumentare nei prossimi anni per effetto di due fattori:

- il naturale incremento demografico dei nuclei familiari appartenenti alle comunità più mature e radicate
- il dispositivo di ricongiungimento parentale, che consente a chi dispone del permesso di soggiorno, di un reddito e di un alloggio di poter far giungere qui il coniuge e i figli minori.

Il fenomeno, benché presente in tutto il Paese, interessa in misura maggiore alcune *aree e situazioni locali* (le grandi città, le regioni del Nord e del Centro). Queste zone si configurano come luoghi di insediamento degli immigrati e non di semplice passaggio.

Le evidenze statistiche mostrano, infatti, come più del 70% degli alunni stranieri si trova nelle scuole localizzate nelle regioni del Centro-Nord.

## La situazione bollatese

La popolazione straniera presente in Bollate è difficile da censire per diversi motivi. Tra questi i più significativi sembrano essere:

- la frequente mobilità, con nuclei familiari che non avendo definito con precisione il proprio programma migratorio, restano in condizione provvisoria sul territorio, se ne allontanano per poi, in non pochi casi, farvi anche ritorno
- la condizione di irregolarità, che fa di alcuni migranti delle "presenze invisibili"
- la nozione di nazionalità, che essa stessa presenta elementi ambigui (come classificare gli stranieri che hanno acquisito la nazionalità italiana o coloro che giungono in Italia in seguito ad adozione internazionale?).

Inoltre le scuole non sempre raccolgono il dato relativo alla cittadinanza degli alunni.

In attesa che si costituisca l'anagrafe stranieri presso l'Ente comunale, le uniche stime demografiche della presenza di stranieri sul nostro territorio ci sono fornite dai dati dell'ultimo rilevamento 2005 (allegato 1). Si tratta di una mappa dell'immigrazione che bisognerebbe aggiornare annualmente ma che è al momento lo strumento più utile ed efficace per introdurre alcune inferenze.

I rilevamenti, divisi per genere e cittadinanza, presentano un aggregato disomogeneo e raccoglietico. Con l'assenza di un'unica etnia numericamente dominante, in Bollate si compone un mosaico eteroclitico di culture: l'etnia prevalente è quella albanese (157 maschi e 97 femmine), seguita dalle comunità cinese (138 maschi e 94 femmine), marocchina (111 maschi e 37 femmine), egiziana, senegalese e tunisina.

## La situazione nella nostra scuola

La presenza degli alunni stranieri nel nostro Circolo didattico è in graduale ma costante aumento. Dal monitoraggio annuale (allegato 2), risultano sostanzialmente confermati i dati contenuti nel censimento: le comunità prevalenti sono la marocchina-egiziana, la cinese, l'albanese, con una significativa presenza di alunni provenienti dall'America Latina e ispanofoni in particolare.

È appena il caso di notare che, laddove lo svantaggio linguistico non ne incrocia altri più gravi, la situazione penalizzante è transitoria, come dimostrano ampiamente le rilevazioni condotte.

## L'inserimento scolastico degli alunni stranieri

### **Le modalità di inserimento: differenti situazioni**

Per descrivere le diverse situazioni che si presentano nelle scuole, i quattro parametri da considerare sono:

- l'età al momento dell'arrivo in Italia
- il percorso scolastico compiuto e la scolarizzazione pregressa

- il livello di conoscenza della lingua italiana
- le caratteristiche della lingua d'origine (e della lingua di scolarizzazione).

Schematicamente si può affermare che i minori italiani e quelli stranieri presentano un inserimento scolastico molto simile nei casi in cui il bambino straniero:

- sia nato in Italia, o vi sia giunto in età pre-scolare
- sia arrivato in Italia e abbia potuto contare su una situazione positiva di accoglienza linguistica e di sostegno all'inserimento scolastico

Le difficoltà scolastiche e i ritardi sono invece significativi nei casi in cui il bambino sia arrivato in Italia ad un'età compresa tra gli 8 e gli 11 anni dopo aver seguito un percorso scolastico più o meno regolare nel Paese d'origine.

## L'età al momento dell'arrivo in Italia

### **Fra zero e sei anni**

I bambini più piccoli, spesso nati in Italia, o arrivati qui piccolissimi, trovano nei servizi educativi per l'infanzia un contesto stimolante e molteplici occasioni per esprimersi, sia sul piano verbale che gestuale e grafico.

La scuola dell'infanzia facilita dunque l'inserimento nella scuola elementare e l'apprendimento della nuova lingua. Essa rappresenta altresì un delicato momento di passaggio dall'ambiente familiare all'ambiente scolastico, nel quale si parla un'altra lingua, vi sono nuove regole di comportamento e diverse abitudini da acquisire.

Soprattutto per i bambini giunti a 3 o 4 anni, l'inserimento nella struttura educativa avviene proprio mentre si compie il distacco dai legami affettivi della famiglia d'origine e nella fase di "sradicamento" dai luoghi e dalle figure parentali di riferimento.

La scuola dell'infanzia ha dunque il difficile compito di rendere più dolce il passaggio da un luogo all'altro e di prevenire situazioni di "trasloco" doloroso, di perdita delle coordinate note.

È in questo luogo che si stabilisce il primo contatto-quotidiano e approfondito tra le madri straniere (spesso isolate e sole) e i servizi e gli operatori del Paese che li accoglie.

### **Fra sei e otto anni**

I bambini arrivati fra i sei, sette anni vengono inseriti nelle prime classi elementari.

La seconda lingua è presente in questi contesti a un livello meno astratto e formale di quanto non avvenga successivamente.

Il sostegno linguistico viene fornito al bambino neo-arrivato dalle insegnanti di classe, che ritagliano uno spazio giornaliero da dedicare all'alunno straniero durante il quale sviluppare l'apprendimento della lingua orale e della letto/scrittura.

Anche fra i bambini nati in Italia, o giunti qui fin da piccolissimi, possono esservi situazioni di non italoфонia o di pesanti fossilizzazioni linguistiche.

È il caso, ad esempio, di alcuni bambini che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia e che nel periodo pre-scolare sono stati affidati alle cure di familiari o di connazionali presenti in Italia.

### **Fra i nove e gli undici anni**

L'inserimento dei bambini neo-arrivati, di età compresa fra i nove e gli undici anni deve tenere in considerazione il livello di scolarità pregressa, la padronanza di una lingua neo-latina, l'ingresso a scuola all'inizio dell'anno scolastico. Questi elementi predispongono a un inserimento alla pari. In altri casi, il ritardo può essere di un anno.

Se un ritardo scolastico di un anno può essere accettabile (a patto che si configuri come un periodo di "rodaggio", per perfezionare le necessarie basi linguistiche), è assolutamente negativo inserire nelle prime classi della scuola elementare ragazzi di età decisamente più elevata.

Fortunatamente precise disposizioni normative (v. Appendice) indicano come criterio da seguire per la determinazione della classe di inserimento quello dell'età anagrafica, regolando in maniera altrettanto chiara le situazioni

deroganti che devono essere vagliate dal Collegio Docenti (corso di studi precedente, competenza dell'alunno, data di arrivo...).

Messi in situazione infantilizzante, molti alunni, inseriti in situazioni di ritardo scolastico, si sono trovati a confronto con interessi troppo lontani dai loro per poter trovare un clima fecondo all'apprendimento e allo sviluppo armonico del proprio sé.

## **Comunicazione e rapporto con le famiglie**

La mancata competenza nella lingua italiana è una delle cause che impediscono o riducono la partecipazione dei genitori stranieri ai momenti di incontro tra scuola e famiglia.

Le difficoltà di relazione e di comunicazione fanno sì che spesso gli insegnanti ritengano i genitori stranieri eccessivamente deleganti e quasi disinteressati all'inserimento scolastico dei figli.

Per ovviare a queste situazioni il nostro circolo ha predisposto materiale informativo in plurilingue, schede di primo orientamento e alcuni avvisi di routine utili ad attivare un primo canale di comunicazione tra l'agenzia scolastica e le famiglie degli alunni non italofoeni (vedi più oltre "La valigetta dell'accoglienza").

## L'insegnamento dell'italiano considerato come seconda lingua

Sugli aspetti relativi alle modalità di apprendimento/insegnamento dell'italiano in un contesto di immigrazione è appena il caso di rilevare come - a differenza di quanto avviene nell'apprendimento di una lingua straniera-essa sia, al tempo stesso, una lingua del "qui e ora", lingua cioè di comunicazione quotidiana - utilizzata per parlare con i compagni, con gli adulti, per esprimere richieste, bisogni, desideri - e veicolo per l'apprendimento e lo studio delle discipline curricolari.

La padronanza approfondita del nuovo codice rappresenta dunque la pre - condizione necessaria per la riuscita scolastica in una scuola che pone al centro la comunicazione linguistica, orale e scritta.

Altre difficoltà potrebbero riguardare gli aspetti della relazione in classe tra i bambini autoctoni e stranieri e la solitudine e l'isolamento nella dimensione extrascolastica.

La scuola ignora inoltre le attività educative che si svolgono alla sua periferia e che coinvolgono i bambini stranieri.

In assenza di progetti definiti di "insegnamento della lingua di origine" all'interno delle strutture scolastiche, alcune comunità immigrate organizzano corsi di lingua per i bambini durante i giorni di vacanza (il sabato e la domenica), oppure in alcuni pomeriggi. Queste attività non hanno alcun legame con il percorso scolastico normale, così la scuola raramente tiene conto e valorizza la conoscenza orale, e a volte anche scritta, di un'altra lingua.



## Le tappe dell'accoglienza

### 1. Primo contatto con la famiglia

Il primo contatto che si stabilisce tra le famiglie degli alunni stranieri e l'istituzione scolastica è prevalentemente burocratico e prevede:

- colloquio informativo sul bambino, sulla sua storia personale e scolastica
- raccolta di documenti anagrafici e scolastici o di eventuali autocertificazioni
- funzione della mensa, l'insegnamento della religione utilizzo di moduli bilingue per le "scelte" iniziali che devono compiere i genitori (il tempo scuola, i laboratori opzionali, la cattolica...).
- Consegna di materiali bilingue informativi sulla scuola.

### 2. Primi contatti con il bambino

L'approccio dell'alunno straniero al nuovo contesto scolastico rappresenta uno dei momenti più delicati della sua biografia; sarà perciò utile predisporre:

- momento iniziale di accoglienza e benvenuto;
- tempi di osservazione (due/tre giorni) per rilevare:
  - a) le competenze non verbali
  - b) la situazione linguistica (lingua materna, lingua di scolarità, eventuale apprendimento spontaneo dell'italiano)
  - c) le abilità logiche, matematiche, grafiche, espressive...

Per intervenire efficacemente in questa fase ci sembra opportuno attivare una Commissione per l'accoglienza con il compito di somministrare le prove e tratteggiare un primo, benché approssimativo, profilo delle competenze dell'alunno neo - arrivato.

Queste indicazioni preliminari, potranno essere acquisite dal team degli insegnanti di riferimento come utile supporto per declinare le attività didattiche da proporre inizialmente.

### 3. Determinazione della classe e della sezione di inserimento

Una volta completata la fase di ricognizione delle competenze, si tratterà di individuare la classe e la sezione di inserimento, sulla base della normativa (il criterio prevalente, come già evidenziato più sopra, è quello dell'età anagrafica) e della situazione del bambino (scolarità pregressa, competenze generali, dati ricavati dai momenti di osservazione...).

Le disposizioni in materia, prevedono che l'assegnazione alla classe e alla sezione sia disposta dal Capo d'istituto che può acquisire il parere dei Consigli di classe.

#### **4. Inserimento e accoglienza nella classe**

Una volta completato l'iter procedurale, l'alunno è pronto per fare la conoscenza degli insegnanti, dei compagni e dell'ambiente classe. Usiamo allora alcuni piccoli accorgimenti per rendere gradevole questo momento predisponendo

- segni di "benvenuto"
- tracce della storia personale e del viaggio.

Queste ultime in particolare hanno una funzione evocativa e aiutano a mitigare il senso di sradicamento/ smarrimento che è facile supporre caratterizzi questo momento.

Più ancora, però, rappresenta un valido espediente per presentare il nuovo compagno alla classe, per introdurre il tema della ricchezza degli incontri, dei prestiti e degli scambi culturali. Insomma, l'occasione migliore per iniziare a confrontarsi con la didattica interculturale...

Strumenti  
per accogliere

## La valigetta dell' accoglienza

L'inserimento di un alunno neo - arrivato può avvenire all' inizio dell'anno, ma può avvenire anche ad anno già iniziato o inoltrato, come sa bene ogni insegnante che si sia trovato in queste contingenze.

La prima e più urgente necessità è quella di dotarsi di materiale orientativo, di disporre dell'armamentario adatto, utile in ogni momento dell'anno.

L'idea è quella di proporre un kit di primo soccorso linguistico, una sorta di "cassetta degli attrezzi" dell'insegnante che servirà ad aprire un primo canale comunicativo nella relazione insegnante-alunno e ad "aggiustare" progressivamente gli interventi successivi.

Che cosa dovrebbe contenere la valigetta dell'accoglienza?

Ecco alcuni strumenti utili:

- moduli e messaggi di prima comunicazione tra scuola e famiglia;
- schede per la rilevazione delle competenze iniziali (non verbali) redatte dalla Commissione per l'accoglienza degli alunni stranieri (?);
- informazioni sui sistemi scolastici e linguistici nei Paesi d'origine;
- scritte bilingue di "benvenuto" e glossari contenenti le parole del "primo contatto" e di gestione delle attività quotidiane in classe;
- fiabe e racconti tradizionali;
- percorsi didattici e spunti di didattica interculturale;
- materiale vario...

La Commissione, raccogliendo ancora una volta le indicazioni emerse dal monitoraggio annuale sulle presenze di alunni stranieri nel nostro Circolo e aggregandole ai dati del censimento 2001 che registra la presenza straniera in Bollate, ha ritenuto di predisporre tre valigette/kit, una per ciascuna delle etnie maggiormente presenti nella nostra scuola (araba, albanese e cinese).

Naturalmente, laddove questo strumento dovesse dare buona prova di sé, sarà cura della Commissione ampliare l'offerta, considerando le altre minoranze linguistiche.

## Indicazioni didattiche di primo approccio

Le indicazioni didattiche che qui presentiamo intendono:

- Fornire al bambino straniero gli strumenti linguistici che gli possano permettere di partecipare ad alcune attività comuni alla classe;
- Sviluppare l'italiano utile sia alla scolarizzazione sia alla socializzazione in generale.

Nella prima fase il bambino impara il lessico e le strutture che gli servono per richiamare l'attenzione, chiedere, denominare oggetti e azioni, rispondere a richieste e comandi.

La lingua presentata è legata al contesto, ai campi di attività comunicativa del quotidiano e i temi proposti tengono conto degli interessi e dei bisogni del bambino straniero. Ciascun tema potrà essere affrontato secondo uno sviluppo modulare la cui impostazione potrebbe strutturarsi nel modo che segue:

- Presentazione del lessico di base relativo al tema proposto (utilizzando anche foto, disegni, situazioni utili alla contestualizzazione...);
- Memorizzazione del lessico e riutilizzazione;
- Introduzione del nuovo vocabolario in strutture semplici e via via più complicate;
- Esercizi di riconoscimento, discriminazione, esercizi strutturali;
- Espressione orale e scritta (risposta a semplici domande, produzioni di frasi, di brevi testi...) con riutilizzo del lessico e delle strutture presentati;
- Confronto e ripresa delle strutture e del lessico presentati.

Per evitare che il sistema linguistico che il bambino via via si costruisce, attraverso la presentazione di nuovi moduli e temi, sia segnato dalla giustapposizione e dalla frammentazione, si procederà secondo uno sviluppo a "spirale".

La presentazione del nuovo lessico e delle nuove strutture si richiamerà cioè a ciò che è già stato appreso e sarà ripresa nelle lezioni e nelle presentazioni successive.

I temi iniziali riguarderanno il bambino, la sua storia, le caratteristiche principali della sua identità e il suo ambiente di vita quotidiana (la scuola, la casa, gli oggetti della scuola e gli oggetti personali).

Progressivamente gli argomenti proposti comprenderanno anche dimensioni spazio-temporali che vanno oltre il "qui e ora".

## Alcuni temi

Ecco una possibile lista dei temi da presentare nella prima fase.

- Il bambino (nome, età, viaggio, storia...)
- L'aula
- Gli oggetti della scuola
- Le azioni della scuola
- La famiglia
- La casa
- I vestiti
- I colori
- I giocattoli
  
- Il corpo e la faccia
- Il tempo (giorni, mesi feste...)
- I cibi
- Per strada i negozi
- I prezzi e i soldi
- I mezzi di trasporto
- Gli animali
- I divertimenti

Per ciascun tema, si proporranno esercizi variati e stimolanti e attività concrete (uscite, osservazioni dirette, uso della lingua in situazioni extra-scolastiche, esecuzioni di azioni, ecc...).

Le funzioni linguistiche che si cercherà di sviluppare attraverso i moduli potranno essere le seguenti:

- Dire e scrivere il proprio nome, l'età, la classe frequentata
- Chiedere agli altri il nome, l'età, la classe frequentata
- Salutare
- Denominare, indicare, scrivere gli oggetti della scuola,
- Capire ed eseguire le azioni della scuola
- Chiedere gli oggetti e ringraziare
- Indicare i componenti della famiglia
- Dire e scrivere il proprio indirizzo
- Denominare i vestiti, i giocattoli, i colori
- Indicare il possesso
- Denominare le parti del corpo

- Indicare alcune caratteristiche fisiche
- Esprimere stati e bisogni
- Indicare le azioni quotidiane
- Collocare alcune azioni nel tempo
- Indicare gusti e preferenze
- Collocare oggetti e persone nello spazio
- Indicare luoghi e percorsi
- Esprimere azioni quotidiane nel passato
- Esprimere stati d'animo e sensazioni

## L'italiano per comunicare: proposte e riflessioni

### 1. Attenzione alla lingua orale

Per pronunciare bene, bisogna saper "sentire"

In primo luogo si deve accordare grande attenzione alla pratica della lingua orale, proponendo esercitazioni volte a sviluppare le capacità d'ascolto, comprensione, discriminazione uditiva.

Per imparare a parlare, infatti, bisogna "saper ascoltare e sentire".

Un bambino sarà in grado di riprodurre ciò che ha ascoltato per imitazione con maggiori o minori problemi fonologici legati all'età.

I problemi di pronuncia crescono in ragione inversa all'età del bambino. A partire dall'età di circa dieci anni, i suoni della lingua materna sono così profondamente e solidamente "ancorati", che essi fanno da filtro rispetto a quelli della nuova lingua.

Così suoni comuni alle due lingue vengono intesi perfettamente; ma quelli differenti giungono modificati all'orecchio: vengono corretti e "sentiti" come il fonema più prossimo della lingua d'origine.

L'attenzione allo sviluppo della competenza fonologica dovrà accompagnare l'intero percorso di apprendimento e costituire la "colonna sonora" del lavoro didattico.

L'insegnante insisterà inoltre solo sui punti e sui suoni problematici, che saranno differenti secondo le lingue d'origine dei bambini stranieri (ad esempio la pronuncia della "R" e della "L" costituirà un problema per gli alunni cinesi, mentre i bambini arabofoni potranno avere difficoltà nella discriminazione dei suoni B/P, delle vocali E/I e O/U ).

## 2. Insegnare a comunicare e ad usare le strutture della lingua

Due comportamenti sono da evitare nella fase iniziale dell'apprendimento.

Da una parte, un approccio nel quale l'italiano sia proposto solo come oggetto di studio e che farà scoprire al bambino una lingua astratta, inadatta alla comunicazione quotidiana, distante e oscura.

Proporre ad esempio una riflessione grammaticale sulla lingua significa introdurre difficoltà insormontabili e ritardare i tempi dell'appropriazione della nuova lingua.

Dall'altro lato, bisogna evitare di proporre un "bricolage" linguistico casuale, legato all'emergenza comunicativa, senza che vi sia attenzione al percorso progressivo di appropriazione delle strutture.

L'insegnante dovrà cercare di fornire in breve tempo ai bambini stranieri i mezzi per comunicare con degli italofoni -adulti e bambini- e per esprimere bisogni, gusti, desideri nella nuova lingua. In questo percorso di appropriazione della lingua italiana i bambini devono apprendere il lessico e i modi di dire ma devono anche scoprire l'organizzazione della seconda lingua. E questa sarà oggetto di osservazioni puntuali e ripetute, senza che si debba necessariamente ricorrere, in questa fase, alla terminologia grammaticale.

## 3. L'apprendimento richiede uno sforzo notevole

Partendo da situazioni di comunicazione reali, interessanti per il bambino, si farà in classe un lavoro sistematico sulla nuova lingua e sulle strutture presentate.

Questi momenti di esercitazione (che coinvolgono le capacità mnemoniche, di ascolto, ripetizione, scrittura...) richiedono notevoli sforzi e non possono essere prolungati per tutto il tempo scuola.

Il bambino straniero partecipa dunque alle attività comuni della classe, che sono fonti insostituibili di input linguistico.

## 4. La lingua dell'insegnante: partire dal "qui e ora"

Nei momenti dedicati in maniera specifica al bambino straniero, l'insegnante cercherà di "adattare" la sua lingua alle capacità di comprensione del bambino (ritmo più lento, frasi semplificate, richiami e ridondanze...).

Userà quindi un linguaggio più semplice, introducendo via via elementi più complessi della nuova lingua.

Nella fase iniziale di apprendimento, la lingua parlata si riferirà per lo più al "qui e ora", a ciò che il bambino può evocare immediatamente nell'ambiente circostante e nella vita quotidiana.

Supporti extra-linguistici (foto, disegni, linguaggi extra-verbali...) saranno inoltre utilizzati dall'insegnante per rendere concreta e comprensibile la lingua.

## **5. Rispettare la fase silente**

I bambini che imparano la seconda lingua attraversano una fase più o meno lunga di silenzio durante la quale possono esprimere solo alcune frasi che hanno memorizzato come se esse fossero un'unica parola.

In questa fase, che ha durata variabile, il bambino sta costruendo la sua competenza nella nuova lingua attraverso l'ascolto e la comprensione.

Immagazzina i dati ed elementi che sarà in grado di riprodurre nel momento in cui sarà pronto a comunicare.

La fase del silenzio va rispettata; non si deve forzare il bambino a parlare prima del tempo, altrimenti lo si costringe a utilizzare le strutture della sua prima lingua per colmare i vuoti e le incertezze, incentivando così la comparsa e la fossilizzazione di errori e di forme scorrette.

## **6. Dal parlare al leggere**

Senza cadere nell'eccesso di coloro che suggeriscono di introdurre la lettura solo dopo che sia stata sviluppata una sufficiente competenza nella lingua orale, va da sé che l'apprendimento della lettura deve avvenire, nella fase iniziale, all'interno della pratica della lingua.

In una società in cui lo scritto domina, i bambini stranieri si confrontano da subito con questa dimensione.

L'essenziale è che gli alunni non italofoni non leggano nulla che non abbiano già in precedenza pronunciato e compreso.

Nella seconda fase, il percorso di sviluppo delle capacità di lettura e comprensione dei testi sarà simile nell'impostazione a quello proposto per gli alunni autoctoni.

## **7. Scrittura e scritture**

Gli esercizi di scrittura proposti al bambino straniero non dovranno essere slegati dalle situazioni di comunicazione scritta. Non dovranno cioè limitarsi a scrivere sotto dettatura, a ricopiare un testo, ma scrivere prevedendo un destinatario, un messaggio, una situazione di comunicazione autentica.

In una prima fase, potrà trattarsi di messaggi semplici e funzionali (lista della spesa, elenchi, biglietti augurali, pro-memoria, questionari...). Si passerà poi alla scrittura di dialoghi per i fumetti, di lettere, diari, narrazioni, verbalizzazioni di eventi/ricordi...

## **8. Allestire uno spazio/laboratorio linguistico**

Nonostante l'endemica carenza di spazi rimodulabili presenti in alcuni plessi del nostro Circolo, è comunque utile riflettere sulla strutturazione di un ambiente ideale per organizzare le attività di insegnamento della seconda lingua. È importante allestire uno spazio che possa funzionare indistintamente sia come luogo di accoglienza, sia come fucina per gli apprendimenti. Sarà un ambiente confortevole, nel quale gli alunni neo-arrivati possano sentirsi a loro agio e nel quale possano riconoscersi perché vi trovano "tracce" della loro storia e dei loro progressi.

Che cosa può servire per allestire lo spazio/laboratorio di L2?

Proviamo a dare alcuni suggerimenti:

- carta geografica dei Paesi di provenienza e fotografie di città e luoghi di origine
- fotografie e disegni degli alunni che li ritraggano qui e che raccontino anche la loro storia passata
- cartelli e scritte di benvenuto in varie lingue
- vocabolari di base illustrati e glossari in diverse lingue
- registratore, cassette, videoregistratore, macchine fotografiche "instamatic", computer lettore CD-Rom...
- testi didattici e schede per l'insegnamento dell'italiano L2 (di diversi livelli)
- cartelloni, alfabetieri murali
- oggetti di uso quotidiano (o immagini) per creare situazioni, angoli strutturati e attrezzati per produrre contesti comunicativi diversi (la casa, la strada, il ristorante, i negozi, il bar...)
- giochi linguistici (domino, gioco dell'oca, carte, tombola, scacchi e dama...)
- materiali multimediali che consentano anche momenti di autoapprendimento
- libri (tanti e di diverso tipo)

## L'italiano per studiare

L'intervento mirato nei momenti intensivi di prima accoglienza, condotto in un laboratorio di L2 o come supporto individuale (circa 8 ore la settimana per 4/6 mesi) può proporsi di raggiungere i seguenti obiettivi:

- sviluppare la capacità di ascolto, comprensione e produzione dell'italiano orale per comunicare e agire in situazioni ricorrenti della vita quotidiana e per interagire con i pari e con l'insegnante
- avviare un percorso di nuova alfabetizzazione o di rialfabetizzazione nella seconda lingua (escludendo naturalmente i bambini inseriti in prima elementare)
- sviluppare una prima riflessione sulla seconda lingua, proponendo l'uso delle strutture di base e il loro utilizzo in nuove situazioni

### **Gli obiettivi da raggiungere**

Gli obiettivi di livello più alto vengono gradualmente raggiunti nei momenti comuni.

Rispetto alla lingua dello studio i due obiettivi principali da perseguire riguardano:

- la comprensione dei termini e dei concetti
- l'appropriazione dei concetti e l'uso quotidiano del linguaggio specifico delle discipline

Il percorso può essere rappresentato come una "spirale" che procede attraverso la catena delle semplificazioni e delle riformulazioni.

Inizialmente si tratta di semplificare i testi sostituendo gli enunciati complessi con quelli più semplici, passando dalla lingua "decontestualizzata" alla contestualizzazione dei testi.

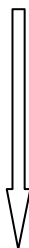
Così la frase "...è un quadrupede" diventerà "...ha quattro zampe"  
[esempi di testi semplificati sono disponibili nello scaffale interculturale]

Gradualmente si dovrà abituare l'alunno a fare il percorso inverso: passare dalla lingua "concreta" dell'orale, a quella decontestualizzata propria dei testi scritti, aiutandolo a usare sempre più la lingua e le parole dello studio.

L'acquisizione dei concetti propri di una disciplina e della lingua che la esprime devono andare di pari passo. Quando si presenta un testo di studio, si devono sviluppare competenze testuali, linguistiche e concettuali; allo stesso modo, lo studio di un concetto dovrà prevedere la sua formalizzazione attraverso parole ed espressioni specifiche.

Il processo prevede dunque i passaggi seguenti:

Semplificazione del testo di studio            Comprensione del testo            Appropriazione dei concetti



Riformulazione e uso della lingua decontestualizzata

Nei confronti della lingua dello studio possiamo individuare due diverse situazioni. Da un lato vi sono coloro che hanno già appreso durante il precedente percorso scolastico concetti, idee, astrazioni che ritrovano nella nuova scuola: si tratta allora di imparare nuove parole per indicare acquisizioni già consolidate.

In altri casi invece, la comprensione di un concetto e l'appropriazione dei nuovi termini vanno di pari passo: compiti cognitivi e competenza linguistica si pongono come ostacoli da superare insieme.

Apprendere la lingua dello studio richiede in ogni caso tempi lunghi e attenzioni mirate.

Spesso i tempi della scuola sono invece limitati per chi deve, nello stesso tempo, comprendere ed esprimere concetti e idee nuove e complesse.

## **Facilitare la comprensione dei testi**

Alcune caratteristiche proprie dei testi di studio che li rendono di difficile comprensione sono:

- l'eterogeneità dei tipi di discorso; si trovano infatti mescolate argomentazioni, spiegazioni, definizioni, descrizioni, narrazioni...
- la presenza di strutture linguistiche complesse attraverso le quali si cerca di dare il massimo delle informazioni con il minimo di riferimenti linguistici: questa densità comporta, ad esempio, abbondante uso di pronomi relativi, congiunzioni, frasi passive, termini metaforici...
- le differenti impostazioni grafiche: in alcuni testi vi è una chiara suddivisione di paragrafi con sottotitoli eloquenti, in altri casi le pagine sono fitte e i contenuti-chiave risultano scarsamente evidenziati.

Gli insegnanti e gli alunni non italofoeni rischiano a volte di scoraggiarsi di fronte alla complessità del compito di apprendere la lingua per studiare.

Certamente sono necessari, come più sopra richiamato, tempi lunghi, attenzioni specifiche e dispositivi di facilitazione.

Va anche sottolineato però che il fatto che un compito complesso(non troppo complesso!) fa sorgere la motivazione, mobilita nuove strategie e risorse, richiama saperi già acquisiti, induce un processo di transfert dalla lingua 1 alla lingua 2.

Si impara l'italiano giocando comunicando con i pari, ma anche mentre si studia la matematica, la geografia, una nuova poesia...

Così la nuova lingua si comporrà gradualmente grazie a questi nuovi input diversi che arricchiscono, giorno dopo giorno, capacità e saperi.

## Come semplificare il parlato

Come facilitare la comprensione dei messaggi linguistici durante la prima fase di inserimento del bambino straniero?

Ecco alcuni suggerimenti per semplificare il linguaggio orale:

- parlare un po' più lentamente, senza tuttavia distorcere il ritmo del discorso
- articolare le frasi evitando le contrazioni
- fare una pausa un po' più lunga alla fine della frase per segnalare la chiusura del discorso
- aumentare leggermente il tono della voce quando si pronunciano le parole-chiave e i significati-obiettivo
- cercare di utilizzare le parole contenute nel vocabolario di base e in quello "ad alta frequenza"
- limitare l'uso dei sinonimi
- l'uso dei pronomi deve essere ridotto a favore degli specifici nomi dei referenti
- chiarire il significato dei termini nuovi e non familiari attraverso le immagini, l'animazione, il contesto, i contrari...
- utilizzare tutte le risorse non verbali(foto, disegni, gestualità...)per facilitare la comprensione
- la sintassi deve essere semplificata attraverso l'uso di frasi brevi, coordinate e riducendo le subordinate
- le nuove informazioni(parole, termini, concetti...)proposte devono essere in un numero ridotto e controllato

## Come semplificare lo scritto

Proponiamo ora alcune strategie per semplificare il testo scritto che si richiamano al lavoro svolto da una équipe diretta dal professor Tullio De Mauro per la semplificazione dei testi (progetto CNR/Rivista "Due parole")

- I. le informazioni vengono ordinate in senso logico e cronologico
- II. le frasi sono brevi e i testi in media non superano le cento parole
- III. si usano esclusivamente frasi coordinate
- IV. si fa molta attenzione all'uso del lessico, utilizzando il vocabolario di base e fornendo spiegazione delle parole che non rientrano nel vocabolario di base
- V. il nome viene ripetuto, evitando i sinonimi
- VI. nella costruzione della frase si rispetta l'ordine SVO (soggetto, verbo, oggetto)
- VII. i verbi vengono per lo più usati nei modi verbali finiti e nella forma attiva
- VIII. si evitano le personificazioni (così "il Senato" diventa "i senatori")
- IX. non si usano le forme impersonali
- X. il titolo e le immagini sono usate come rinforzo per la comprensione del testo

seguendo questi criteri, si può provare a riscrivere in maniera semplificata un breve testo informativo o di studio

## L'educazione interculturale: idee e proposte

"Chi dice interculturale dice necessariamente- se dà tutto il suo senso al prefisso "inter"- interazione, scambio, apertura, reciprocità, solidarietà obiettiva. Dice anche, dando il pieno senso al termine "cultura", riconoscimento dei valori, dei modi di vita, delle rappresentazioni simboliche alle quali si riferiscono gli esseri umani, individui e società, nelle loro relazioni con l'altro e nella loro comprensione del mondo, riconoscimento delle loro diversità, riconoscimento delle interazioni che intervengono di volta in volta tra molteplici registri di una stessa cultura e fra differenti culture, nello spazio e nel tempo".(UNESCO,1980)

Questa definizione sottolinea i nodi fondanti dell' "interazione culturale" e di riconoscimento delle diversità che sono alla base dell' educazione interculturale. Richiamano inoltre una nozione di cultura più ampia, non limitata alle pratiche di alfabetizzazione degli alunni alloctoni, ma estesa all'intero modo di vivere, di pensare, di esprimersi in un gruppo sociale e di rappresentarsi l'alterità. Ecco perché preparare gli alunni, tutti gli alunni, al confronto con ciò che è diverso, lontano, "straniero" diventa un arricchimento umano prima ancora che culturale. L'esperienza dialogica aiuta a superare gli etno-centrismi, gli ego-centrismi, i socio-centrismi, che parassitano oggi la conoscenza che i bambini si formano sul mondo e su coloro che lo abitano.

La didattica interculturale, che negli auspici della Commissione dovrà essere oggetto di prossima riflessione collegiale, intende promuovere la comprensione umana intersoggettiva, la conoscenza da soggetto a soggetto. Intende abituare le menti ad "abitare le esperienze dell'altro", a dismettere i propri panni per indossare quelli altrui, intende incoraggiare un percorso verso l'empatia e la concordanza simpatetica.

In questa prospettiva diventa pratica educativa, non transitoria ma permanente, diventa abito mentale, matrice di pensiero e sorgente di conoscenza.

Che vi sia o meno nelle nostre classi un bimbo del Magreb, un ispanico o un anglofono, importerà relativamente poco. Ciò che conterà davvero sarà abituare gli alunni a fare i conti con la diversità: di stili di vita, di usanze, di linguaggi, di credenze e modi di vestirsi o, più semplicemente, di punti di vista. Comprendere che le differenze stanno in ognuno di noi, e che in fondo, è proprio questo che rende speciale ciascuno di noi...

## Bibliografia dei testi consultati

- E. Morin, "I sette saperi necessari per l'educazione del futuro",
- D.Demetrio – G.Favaro, "Bambini stranieri a scuola", La Nuova Italia, 1997
- E.Nigris, "L'educazione interculturale", Mondadori, 1996
- G.Petracchi, "Multiculturalità e didattica", La scuola, 1996
- P.Balboni, "Parole comuni, culture diverse", Marsilio, 1999
- P.Balboni, "Tecniche didattiche per l'educazione linguistica", Utet, 1998
- L.Ferraboschi – M.Meini "Strategie semplici di lettura", Erickson, 1993
- M.E. Piemontese, "Capire e farsi capire", Tecnodid, 1996
- Scarpe – Muller, "Abilità di studio vol.1 e 2", Erickson, 1998
- G.Malfermoni – P. Ellero, "Le abilità di lettura", IRRSAE Liguria, 1995
- R.Spadaro, "Italiano... e non solo", Centro Come, Milano 2001
- T.De Mauro, progetto CNR pubblicato sulla rivista "Due parole", ottobre 2004
- Relazione UNESCO, 1980

# Appendice normativa

( a disposizione presso la Segreteria della  
Scuola Primaria “M. Montessori”)

# Allegati

( a disposizione presso la Segreteria della  
Scuola Primaria "M. Montessori")